Proletari di tutto il mondo, unitevi!

che fare

Poste Italiane sped. in A.P. 70% -D.C. Roma

euro 2,00

Giornale dell'Organizzazione Comunista Internazionalista

n. 80

maggio 2014 - ottobre 2014

L'intervento della Ue e degli Usa in Ucraina è un'aggressione ai lavoratori dell'Ucraina e dell'Est! Ed esso

è tutt'uno con la politica anti-proletaria della Bce nell'eurozona e del governo Renzi in Italia!

Ucraina, relazioni Est-Ovest

L'intervento della Ue e degli Usa in Ucraina è un'aggressione ai proletari dell'Ucraina, della Russia e dell'Asia, dell'Ue e del mondo intero!

I mezzi di informazione democratici affermano che in Ucraina ci sarebbe stata un'insurrezione popolare, che la Russia starebbe manovrando per imporre sul paese il suo pugno di ferro e che l'Occidente sarebbe chiamato a intervenire per salvare la libertà appena conquistata dal popolo ucraino.
Ma quale insurrezione popolare! A prendere in mano il potere a Kiev è stata, in realtà, un'alleanza di gruppi politici e di milizie para-militari dalla ristretta base sociale sovvenzionati e cullati dall'Occidente. La dirigono finanzieri ligi alla dottrina del Fondo Monetario Internazionale e politici alfieri dei gruppi ucraini di estrema destra della seconda guerra mondiale, quelli che collaborarono con la Germania nazista sulla pelle degli operai e dei contadini poveri dell'Ucraina (russi, ucraini, ebrei e polacchi).
Le falsità raccontate dai mezzi di informazione democratici sui fatti di Ucraina servono per giustificare agli occhi dei lavoratori d'Italia e d'Occidente i piani (tra loro contrastanti) con cui gli Usa e l'Ue vogliono mettere le mani sul paese.

Questo numero del che fare è stato chiuso in tipografia il 5 maggio 2014.
Associazione Edizioni "che fare"
Autorizzazione n.3461 del 31.10.1985 del Tribunale di Napoli.
Direttore responsabile: Francesco Ruotolo.
Ringraziamo F.Ruotolo, che permette a che fare di uscire come giornale politico "legale" e precisiamo che, non militando nella nostra Organizzazione, non è politicamente responsabile del contenuto degli articoli.
Stampa: Multiprint, v. Braccio da Montone, 109 - Roma.

L'Occidente imperialista ha sempre considerato l'Ucraina un boccone appetitoso: per le risorse minerarie e agricole (1), e per la posizione geostrategica di cerniera tra l'Europa centrale, la Russia, l'Asia centrale e il Medioriente.

Il terzo tentativo

Le potenze capitalistiche occidentali ne tentarono la conquista all'indomani della prima guerra mondiale, approfittando del crollo della prigione in cui l'Ucraina era stata incapsulata per secoli, l'impero zarista. Il gran colpo non riuscì, perché la popolazione contadina e il proletariato locale assaggiarono il destino coloniale che sarebbe stato loro riservato dai "liberatori" occidentali e dai loro servi locali alla Denikin, e sostennero con entusiasmo la lotta rivoluzionaria guidata dai bolscevichi contro lo sfruttamento dei grandi proprietari terrieri (russi e polacchi), contro l'oppressione nazionale esercitata dallo zarismo, contro la dominazione capitalista.

L'Occidente ritentò il colpo durante la seconda guerra mondiale, quando la Germania nazista, con l'apporto (dimenticato!) delle truppe italiane (v. pag. 7), occupò l'Ucraina. L'occupazione nazista e fascista del paese fu agevolata dallo scontento generato tra le masse lavoratrici locali dalle conseguenze della distruzione ad opera dello stalinismo della politica leninista di fraternizzazione tra i popoli e i lavoratori delle diverse nazioni incluse nell'Unione Sovietica (2) e dell'involuzione della politica dell'Internazionale Comunista guidata da Stalin.

Anche questa volta i conquistatori dovettero mollare la presa. Anche questa volta la massa della popolazione contadina e il proletariato industriale furono protagonisti di un'autentica lotta di liberazione. A differenza di quella del primo dopoguerra, essa non era, però, inserita entro un moto rivoluzionario internazionalista. Era, invece, inquadrata nel progetto stalinista di promuovere un moderno industrialismo capitalistico autonomo dalle grinfie imperialistiche nell'area compresa tra l'Europa orientale e Vladivostok. Il programma prometteva di realizzare questo obiettivo entro le maglie del mercato mondiale, in competizione e/o in collaborazione con gli altri paesi capitalistici, e di superare, su questa base, le oppressioni sociali e nazionali ereditate dall'epoca zarista.

Lo stalinismo ha effettivamente portato a compimento la rivoluzione borghese nel territorio della ex-Urss, con risultati rilevanti nello sviluppo economico e nella modernizzazione delle strutture sociali dell'immensa area. L'Ucraina offre un esempio significativo di questi risultati. (Basti pensare al livello di istruzione delle immigrate ucraine ridotte a serve nelle famiglie italiane.) Questa grandiosa trasformazione sociale non ha, però, risolto i nodi dell'oppressione sociale, delle discriminazioni nazionali e della dipendenza dei popoli dell'area dall'imperialismo. Non poteva farlo, come denunciarono i pochi marxisti rivoluzionari rimasti in campo dopo il 1945, perché questi antagonismi non sono sanati ma solo riprodotti a scala allargata dallo sviluppo capitalistico, anche quando questo sviluppo avviene in assenza di un personale borghese classico, con l'appoggio del proletariato e in contrasto con le grinfie dell'imperialismo, come accaduto nella ex-Urss. Nel 1989-1990 arrivò l'ora della verità (3).

Il crollo dell'Urss non portò solo al dispiegamento degli antagonismi tra le classi e tra popoli fratelli incubati nel contenitore dell'ex-Unione Sovietica. Esso s'intrecciò anche con il ritorno del tentativo imperialista di stabilire il suo dominio neo-coloniale sugli stati est-europei aderenti all'ex-Comecon, sui territori dell'Europa orientale incorporati nella ex-Urss e sulla stessa Russia.

Alcuni paesi (Polonia, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Romania, paesi baltici) sono stati incorporati nella sfera occidentale pacificamente e rapidamente. Altri (la Jugoslavia) a suon di bombe. Nell'uno e nell'altro caso l'apparato industriale è stato pri-

Segue a pag. 3

Note

(1) Il sottosuolo ucraino è ricco di carbone nelle regioni di Donec'k e Luhans'k, di ferro e manganese nella regione del medio Dnipro, di petrolio e gas naturale nella regione dei pre-Carpazi. Il suolo ucraino è ricoperto della fertilissima "terra nera" e si presta alla coltivazione intensiva dei cereali, dei girasoli, della vite, della barbabietola, delle patate.

(2) Sulla politica di Lenin sulla questione nazionale e sui contrasti esistenti già prima della sua scomparsa nel gruppo dirigente bolscevico vedi gli articoli pubblicati nel numero 13 del *che fare* in occasione della crisi in Azerbaigian-Armenia nel 1988 e in particolare l'articolo "La questione nazionale in Urss e le discussionni nel partito bolscevico".

(3) Sull'Urss e sulla perestrojka di Gorbaciov vedi i materiali raccolti nel nostro opuscolo del maggio 1990 "Dove va l'Urss. Perestrojka e marxismo".

Segue da pag. 2

vatizzato, ristrutturato, centralizzato alle esigenze delle multinazionali e la forza lavoro locale messa in concorrenza diretta con i lavoratori dell'Europa occidentale. A far da cinghia di trasmissione alla neo-colonizzazione democratica dell'Europa dell'Est è germogliato un ceto politico locale arraffone e mezzano, vezzeggiato e ricattato dagli oligarchi di Berlino, Roma, Parigi, Londra, Washington a suon di prestiti sborsati dalle rispettive banche.

Il destino dell'Ucraina è stato parzialmente diverso (4).

La "multivettorialità" ucraina

Fino al 1990, l'Ucraina ha messo a frutto le sue notevoli risorse agricole e minerarie entro lo sviluppo capitalistico della ex-Unione Sovietica: grazie a questo sviluppo, a cui ha contribuito con un apporto rilevante, è giunta a formare un ampio e articolato apparato industriale localizzato in tre zone principali: quella orientale compresa tra Donec'k, Luhns'k e Charkiv; quella centrale compresa tra Kryvy Rih, Nikopol' e Dnipropetrovs'k; quella occidentale tra Leopoli e Cernivci. Alcuni esempi: l'Ucraina riforniva di cereali e carbone l'intero Comecon, era un centro di tecnologia avanzata nel settore petrolchimico e aeronautico, controllava il 30% dell'industria militare sovietica, compresi settori avanzati come quelli missilistici e della marina nucleare. Una volta formato e consolidato, l'apparato industriale ucraino, al pari di quello di altre repubbliche dell'Urss, sentì il bisogno di passare dallo sviluppo estensivo a quello intensivo, fondato sullo sfruttamento intensivo del proletariato, sull'innovazione tecnologica e sull'ingresso completo nei mercati internazionali dei capitali e delle merci.

Poiché il passaggio allo sviluppo intensivo richiedeva capitali liquidi per l'acquisto delle tecnologie produttive possedute dalle potenze occidentali, crebbe la concorrenza tra le repubbliche dell'Urss nella spartizione dei fondi disponibili. Da qui l'esigenza di maggiore autonomia da Mosca di una repubblica così capitalisticamente dotata come l'Ucraina. L'indipendenza è stata l'inevitabile sbocco di questa dinamica una volta verificato il fallimento del programma gorbacioviano per l'insufficiente forza centralizzatrice della rete capitalistica dell'ex-Urss rispetto a quella dell'imperialismo.

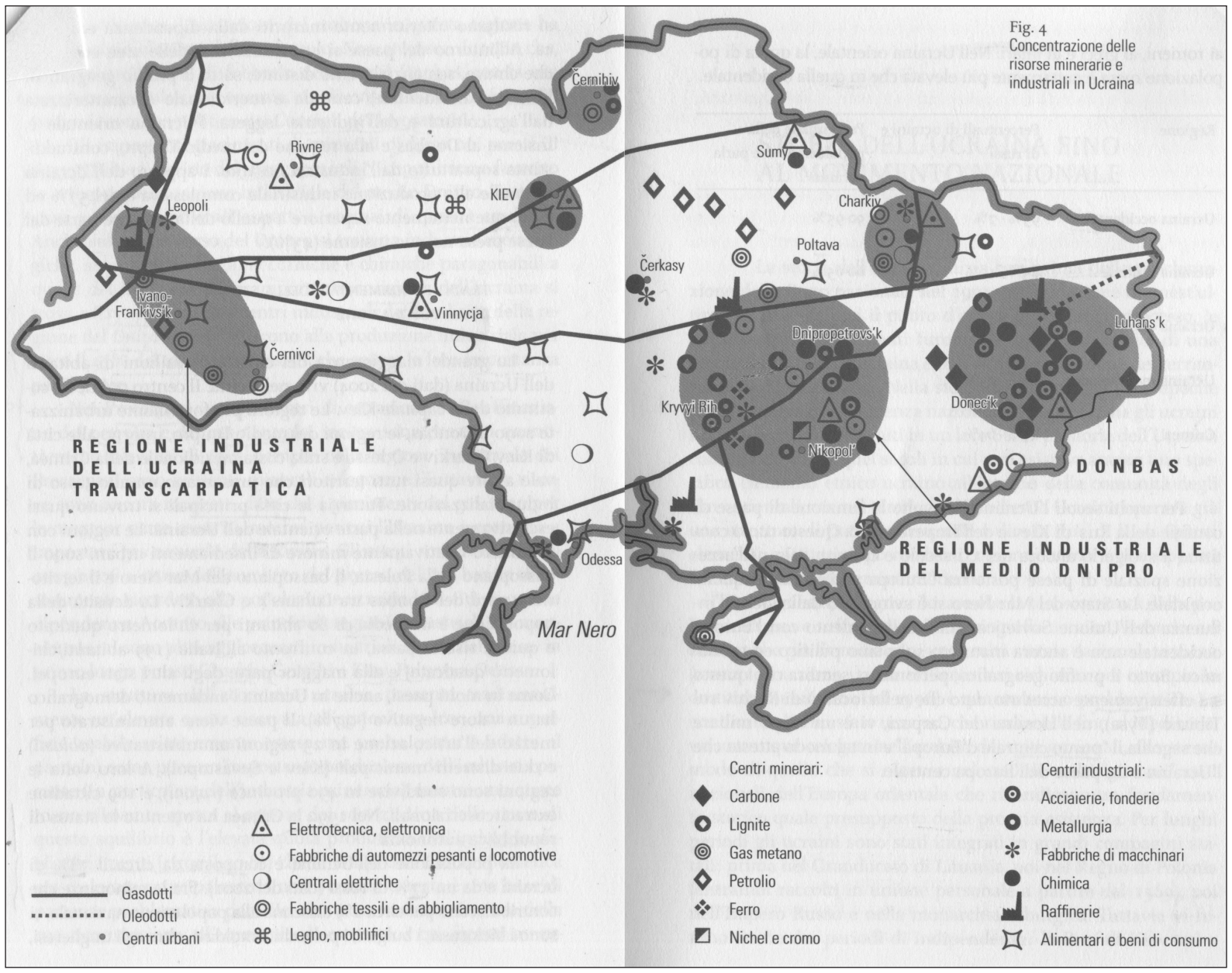
La nascita nel 1991 dello stato indipendente dell'Ucraina, le privatizzazioni in campo agricolo e industrial-finanziario varate dalla direzione del nuovo stato nel 1992-1996, la formazione dalla nomenclatura "comunista" di uno strato borghese ucraino accaparratore dei gioielli dell'industria e della finanza ucraine, l'avvio a Kiev di politiche economiche e di relazioni internazionali svincolate dal centralismo di Mosca non hanno, però, risolto i problemi, li hanno resi più acuti. L'Ucraina si è trovata improvvisamente a navigare senza la barriera protettiva del Comecon sui mercati internazionali dominati dai gangster occidentali, a confrontarsi con le merci sfornate dalle imprese occidentali più avanzate tecnologicamente e più efficienti capitalisticamente. Pur in presenza di un solido apparato industriale, l'Ucraina sarebbe stata spappolata e acquisita dagli avvoltoi occidentali, se, facendo leva sui ramificati legami economici con il mercato russo, non avesse ristabilito insieme alla Russia e alla Bielorussia un mercato comune protetto, se non avesse trovato la sponda del rilancio della potenza capitalistica della Russia sotto la guida di Putin dopo la deriva filo-occidentale di Mosca della prima "era" Eltsin, e se, parallelamente, non avesse potuto agganciarsi a un ciclo economico internazionale favorevole, che le ha permesso di tirare avanti con gli standard raggiunti in precedenza, di rintuzzare nel 2004-2005 il tentativo dell'Occidente (e soprattutto degli Usa) di conquistare Kiev attraverso la pedina della cosiddetta "rivoluzione arancione" (4), di rallentare nel 2011-2012 i tagli al welfare chiesti dal Fmi e di avviare da posizioni di minore ricattabilità le trattative per la progressiva integrazione nel circuito economico dell'Ue mantenendo rapporti di buon vicinato con la Russia.

Questa integrazione non è respinta da nessun gruppo della classe dirigente ucraina. Essa è stata ed è, invece, considerata una vitale opportunità da tutti i gruppi della classe dirigente ucraina. Alcuni per tagliare completamente i legami con la Russia, altri (quelli di maggior peso) per consolidare tali legami e permettere al paese di trarre vantaggio dalla posizione strategica di ponte tra Est ed Ovest.

Nel novembre 2013 si doveva arrivare alla firma di un primo accordo di associazione tra l'Ue e l'Ucraina. Il testo predisposto dall'Ue non corrispondeva, però, alle attese della classe dirigente ucraina rappresentata da Yanukovitch. Esso prevedeva, tra le altre misure, la quasi totale eliminazione dei dazi commerciali esistenti negli scambi Ue-Ucraina e la drastica riduzione dei sussidi al prezzo del gas pagato dalle famiglie e dalle imprese. I dirigenti delle maggiori imprese metallurgiche, chimiche e meccaniche ucraine, soprattutto quelle delle regioni orientali rappresentate dal partito delle regioni di Yanukovitch, hanno ritenuto pericolosa la firma immediata dell'accordo: hanno ritenuto che le misure previste avrebbero messo direttamente in concorrenza le merci ucraine (per di più penalizzate dall'aumento del costo dell'energia) con quelle Ue, gettando sul lastrico i conglomerati ucraini e esponendone i bocconi più appetitosi all'acquisizione europea. Qualcosa di analogo sarebbe valso per le imprese della Russia inevitabilmente investite dal ciclone europeo a causa dell'unione doganale esistente tra l'Ucraina e la Russia. Di qui il tentativo della frazione borghese rappresentata da Yanukovitch di rallentare l'attuazione del trattato, di spuntare condizioni migliori anche grazie alle offerte nel frattempo lanciate a Kiev dalla Russia di Putin (un aiuto di 15 miliardi di dollari e un supplementare sconto sulla bolletta energetica) e soprattutto dalla Cina.

Nel settembre 2013 la Cina e l'Ucraina avevano firmato un contratto che prevede l'affitto per 50 anni a un prezzo di 2,6 miliardi di dollari di 100 mila ettari di terreni agricoli di alta qualità (l'estensione di Hong Kong) nella regione di Dnipropetrovsk per la coltivazione e per l'allevamento di maiali. Il contratto prevede che l'area possa essere estesa fino a un'area grande quanto il Belgio. Il 5 dicembre 2013, nel corso di una visita di tre giorni, Yanukovitch firma a Pechino accordi che prevedono la concessione di 8 miliardi di dollari di aiuti nel settore dell'avionica, delle infrastrutture, dell'energia, del credito. Alla fine del 2013 la Cina è il secondo partner commerciale dell'Ucraina.

L'illusione della borghesia ucraina di poter vivacchiare e prosperare destreggiandosi tra Ue, Russia e Cina si è, però, infranta bruscamente alla fine del 2013 e all'inizio del 2014, quando a Kiev, con un colpo di mano promosso dagli Usa e dalla Nato, è entrata nella stanza di comando una coalizione filo-occidentale. Come mai questa "svolta"?



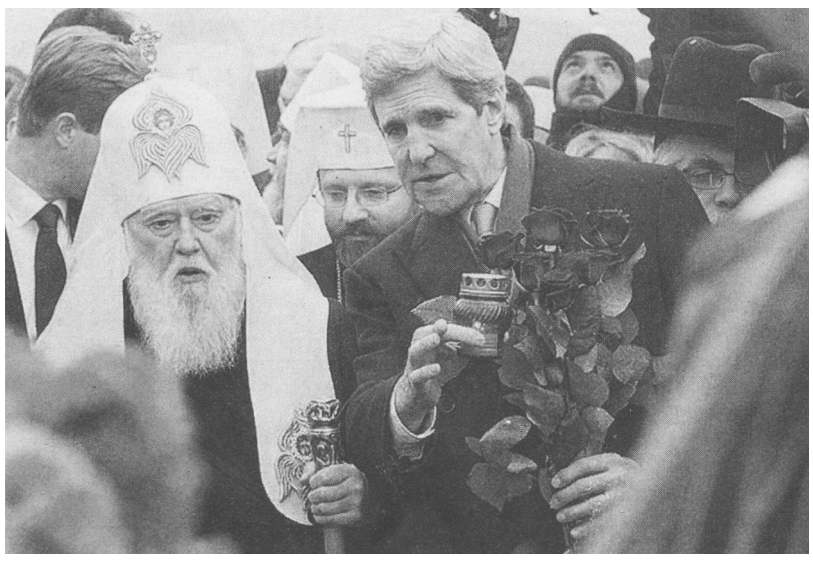
Le mani in pasta di Ue e Usa

Nell'apertura della crisi ucraina ha sicuramente pesato il malcontento, espresso in parte anche in piazza, di larghe fette della popolazione. Da un lato, di strati piccolo-medio borghesi, spinti da diversificate preoccupazioni: quella di far valere i propri titoli di

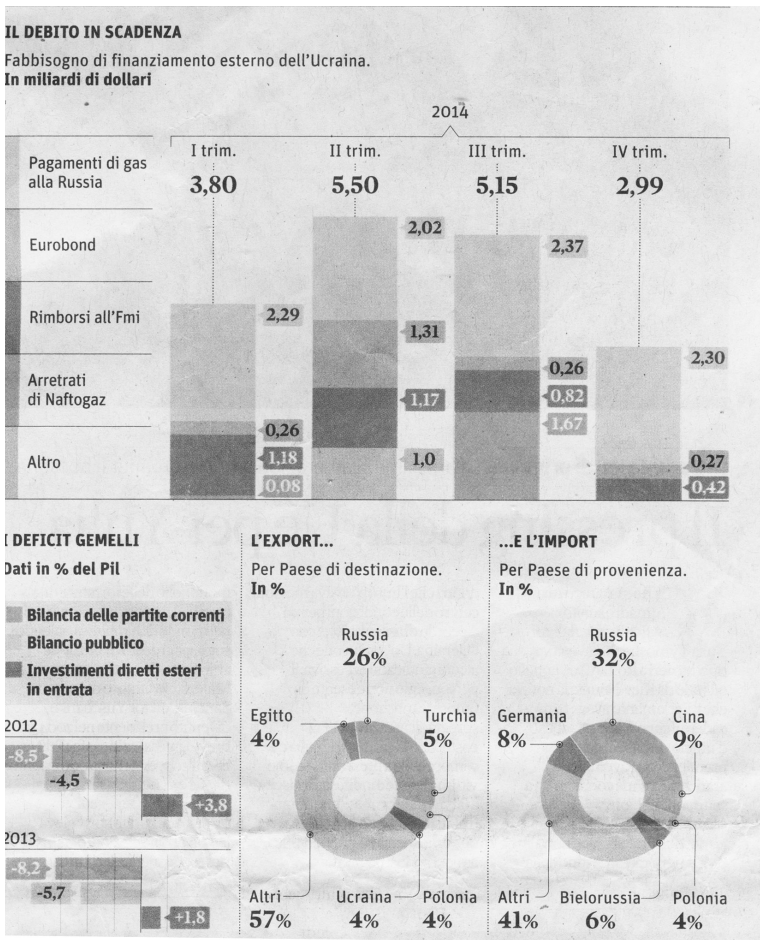
Segue a pag. 4

Note

(4) Sulla storia dell'Ucraina fino alla cosiddetta "rivoluzione arancione" del 2004-2005 v. gli articoli pubblicati sul n. 64 del *che fare*.

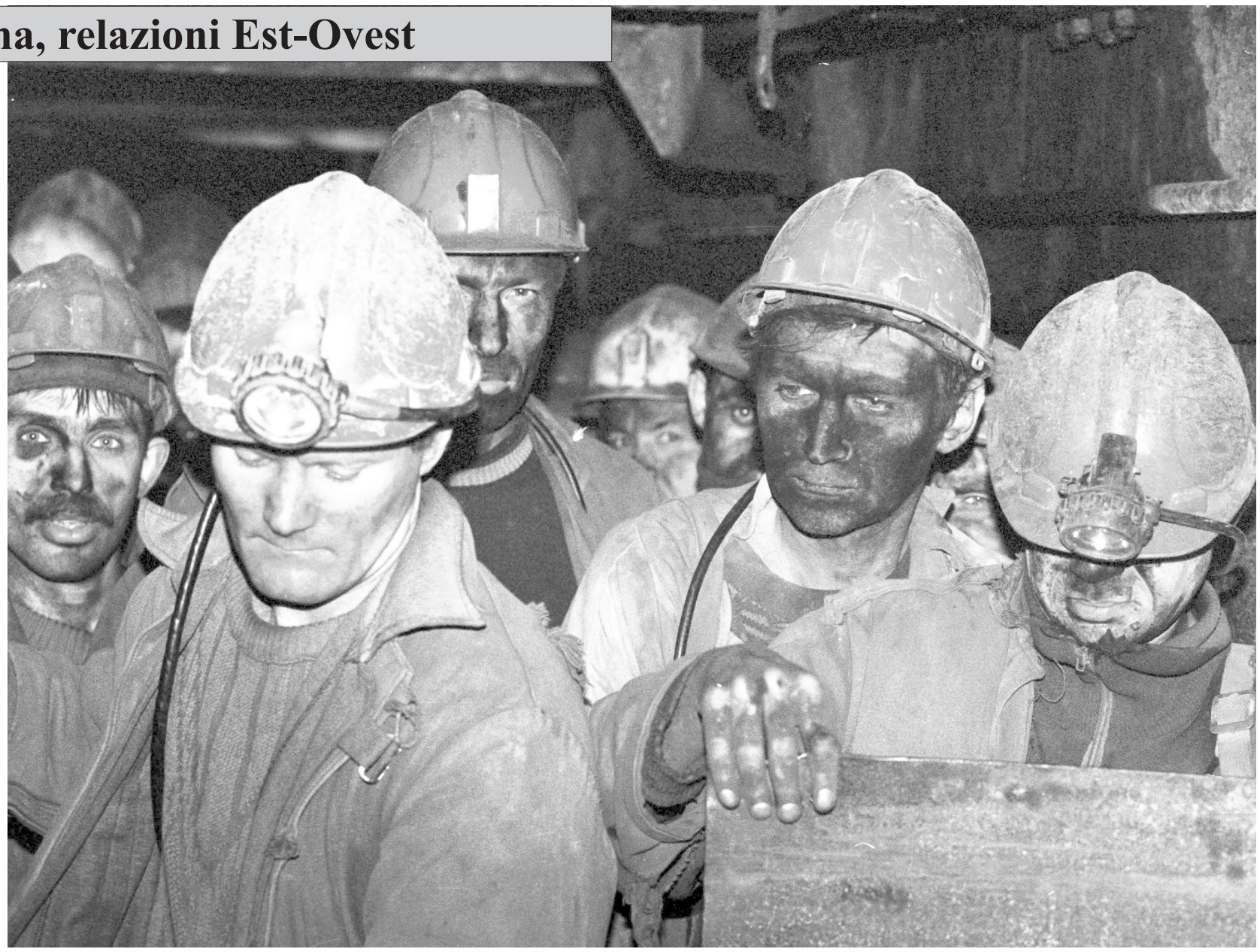


Cosa ci faceva il 4 marzo 2014 il ministro degli esteri Usa, J. Kerry, in piazza Maidan a Kiev, a 7835 chilometri di distanza da Washington?



Il debito, le esportazioni e le importazioni dell'Ucraina

Ucraina, relazioni Est-Ovest



Segue da pag. 3

studio nel mercato Ue oppure quella di liberarsi dall'asfissiante morsa degli elevati tassi di interesse ucraini oppure quella di trovare in Bruxelles una copertura per farla completamente finita con le tutele proletarie ancora in piedi. Dall'altro lato, anche larghi strati proletari hanno reagito con preoccupazione al congelamento delle relazioni con l'Ue. Pur rimanendo alla finestra, anche i lavoratori hanno visto e vedono (non solo nelle regioni occidentali a contatto diretto con il "miracolo polacco") nell'avvicinamento all'Ue (magari bilanciato dal mantenimento dei buoni rapporti con la Russia e dall'apertura alla Cina) la strada per far piazza pulita della corruzione della propria classe dirigente e per uscire dalle ristrettezze cresciute dopo l'indipendenza e all'origine dell'emigrazione di ben 5 milioni di ucraini (dai quali arrivano ben 9,3 miliardi di dollari di rimesse, il 5% del pil).

A far precipitare la crisi ucraina fino alla incipiente jugoslavizzazione del paese è stato, però, l'intervento della Ue e degli Usa nello scontro politico interno.

Bruxelles ha manovrato per forzare Yanukovitch ad approvare le riforme economiche chieste da tempo da Bruxelles. Queste riforme hanno l'obiettivo di favorire l'incorporazione dell'apparato industriale ucraino nelle maglie di quello europeo senza manomettere l'unità formale dell'Ucraina e di costringere i proletari ucraini, più di quanto non succeda oggi, ad offrirsi sul mercato del lavoro europeo alle condizioni richieste dai capitalisti occidentali. Da parte loro, gli Usa hanno manovrato per picconare non solo il programma di Yanukovitch ma anche quello di Bruxelles, per mettere in crisi la soluzione di compromesso siglata il 20 febbraio 2014 tra l'Ue, Yanukovitch e la Russia, e per favorire la disgregazione del paese.

Per realizzare i loro (differenti) obiettivi, sia l'Ue che gli Usa non si sono limitati a paralizzare il sistema finanziario ucraino con il ritiro dei capitali offerti al governo e alle imprese ucraine e con la speculazione sulla moneta. Bruxelles ha accarezzato le manifestazioni di Kiev, soprattutto lo strato sociale borghese che ne ha costituito il nerbo. Washington ha trovato i suoi burattini nelle milizie di destra coltivate da anni con l'aiuto della forte comunità ucraina degli Usa e del Canada, addestrate in campi para-militari in Polonia e altri paesi dell'Est, reclutate con l'apporto di disoccupati e sotto-proletari ucraini. Tali gruppi sono stati fatti entrare in campo a Kiev al momento opportuno per far saltare ogni soluzione di compromesso e spingere, comprensibilmente, la parte russofona della popolazione alla secessione, come del resto accaduto a volo in Crimea.

La politica del premio Nobel per la pace Obama-Obomba non è dettata solo dal tradizionale (e ancora ben vivo) interesse di dividere l'area per meglio acquisirne le risorse (il sottosuolo dell'Ucraina è una delle aree europee ricche in shale gas!) e indebolire la potenza capitalistica russa. C'è qualcosa di più, legato all'andamento delle relazioni economiche e diplomatiche mondiali, ben oltre l'Europa dell'Est.

Gli Usa e l'ascesa della Cina capitalistica

Negli ultimissimi anni la Russia di Putin ha avviato alcuni progetti per fare della Russia e dei paesi ad essa strettamente legati dell'ex-Urss (Bielorussa, Kazakhstan, Ucraina) un ponte di collegamento tra la Germania e la Cina. Alle floride relazioni di affari di Mosca con Berlino e con Pechino, lo scorso anno Putin ha aggiunto l'avvio dell'ammodernamento della rete ferroviaria esistente tra l'Europa e il Pacifico. Il progetto non sarà completato in breve tempo, ma porterà alla riduzione di ben sette giorni del tempo di transito delle merci rispetto all'odierno circuito transitante per lo stretto di Suez.

Il consolidamento di questo gigantesco circuito capitalistico unitario euro-asiatico è, poi, intrecciato con altri due processi altamente pericolosi per la superpotenza Usa. 1) Entro questo circuito sta crescendo la quota degli scambi commerciali e finanziari gestita direttamente in euro, rubli e renmimbi, senza passare per la mediazione del dollaro. Nel 2013 la Cina e la Russia hanno, ad esempio, avviato il libero scambio delle rispettive monete nelle piazze di Mosca e di Shanghai. 2) La piattaforma capitalistica euro-asiatica sta, infine, favorendo il tentativo della classe dirigente cinese di garantirsi il rifornimento delle materie prime di cui ha bisogno lo sviluppo capitalistico cinese, soprattutto in campo agricolo ed energetico. Nel 2013 ci sono state due importanti iniziative. La prima è l'accordo agricolo tra il fondo sovrano cinese Cic e l'Ucraina già ricordato (accompagnato da accordi analoghi e investimenti per 11 miliardi di dollari con la Romania). La seconda è l'acquisizione da parte del fondo sovrano cinese di una partecipazione del 12,5% della Urakali, uno dei maggiori produttori mondiali di fertilizzanti (controlla il 20% della produzione mondiale di potassa). Con tali iniziative la Cina cerca di ridurre la sua dipendenza dalle importazioni agricole dagli Usa e dalle vie marittime di collegamento con l'Europa occidentale presidiate dalle flotte nucleari statunitensi.

L'infittirsi e il consolidamento delle relazioni d'affari tra la Germania, la Russia e la Cina è, a sua volta, un aspetto di un cambiamento ancora più ampio e profondo: quello legato all'ascesa capitalistica della Cina e di una rilevante fascia dell'ex-Terzo Mondo avvenuta negli ultimi 25 anni, al grandioso processo di industrializzazione non totalmente subordinata alle centrali imperialistiche che è alla base di questa ascesa, all'inserimento di un miliardo di persone nella moderna vita urbana e industriale. La classe dirigente degli Usa sa bene che questo processo è destinato a terremotare l'ordine internazionale dominato da Washington e da Wall Street. Washington e Wall Street devono sbarrare la strada a questo processo di sviluppo capitalistico. Non per azzerarlo, ma "solo" per spezzarne l'autonomia e funzionalizzare l'avvenuta industrializzazione dei paesi emergenti alla conservazione del proprio dominio economico e militare sul mondo. A tal fine devono-vogliono tagliare le gambe alla lunga marcia capitalistica della Cina e convincere le potenze europee che esse hanno interesse ad associarsi (per condividerne i tornaconti) al programma statunitense.

Lo scontro all'interno dell'Ucraina e il delicato passaggio nel complesso gioco di interessi tra la Germania, la Russia e la classe dirigente ucraina hanno offerto l'occasione agli Usa per trasformare l'Ucraina da ponte delle relazioni euroasiatiche in un muro, per convincere l'Ue (o una parte di essa) che le conviene consolidare l'alleanza tradizionale con gli Usa, per isolare la Cina entro l'Estremo Oriente e per costringere alla scelta di campo la Russia di Putin. Con il colpo di mano del 26 febbraio 2014 a Kiev gli Usa hanno portato a casa un rilevante risultato. E sono decisi a consolidarlo sostenendo l'inserimento nelle forze armate di Kiev di 60 mila militanti delle organizzazioni di estrema destra che hanno compiuto il golpe, incoraggiando l'intervento di queste formazioni nell'Ucraina orientale per seminare odi e diffidenze tra ucraini e russi, perorando la vendita alla statunitense Chevron della rete gasifera ucraina (anello di congiunzione tra quella russa e quella europea) e offrendo il combustibile nucleare che attualmente Kiev compra da Mosca per alimentare le 15 centrali nucleari già esistenti (da cui scaturisce il 50% dell'energia elettrica del paese) e le almeno 2 in costruzione.

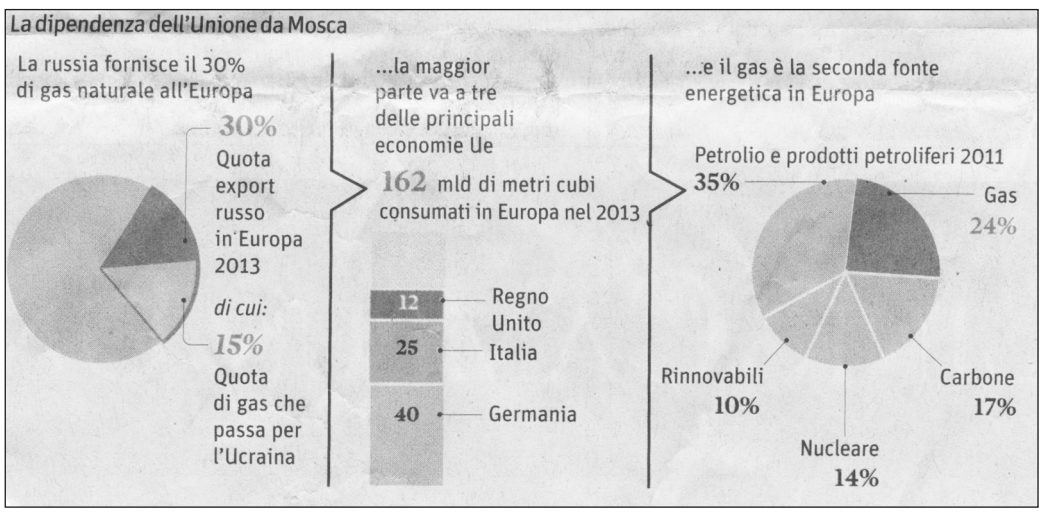
Gli Usa si aspettano, poi, che le mine piazzate in Ucraina abbiano ripercussioni a catena nella politica della Cina e dei paesi emergenti. Questo augurio si basa sul delicato momento che stanno attraversando i paesi emergenti e sul parziale tamponamento del declino statunitense favorito dalla politica di Obama dal 2008 ad oggi.

Le borghesie europee e il programma di Obama

Dal 2012 il tasso di accumulazione capitalistica nei paesi emergenti sta rallentando (6). La frenata ha caratteristiche diverse in Cina, in Sudafrica e in Brasile. In tutti e tre i casi, però, sta intervenendo (combinandosi con i caratteri specifici dello sviluppo capitalistico del paese) una medesima causa: la riduzione dell'esercito di diseredati (urbani e rurali) a disposizione delle imprese e/o la crescita delle lotte rivendicative dei lavoratori occupati per ampliare la fetta della ricchezza nazionale distribuita al lavoro salariato. Gli Usa, le potenze europee e i giganti della finanza mondiale stanno facendo leva sullo scontro sociale e politico apertosi in questi paesi per indebolirne le compagini economiche, soprattutto l'autonomia in campo finanziario.

Nello stesso tempo, gli Usa hanno parzialmente tamponato le crepe economiche e sociali che si erano aperte entro i propri confini nel primo decennio del XXI secolo. Grazie al calo dei prezzi dell'energia reso possibile dallo sfruttamento dello shale gas (7) e al taglio dei salari e dei diritti dei lavoratori avvenuti nel 2008-2009 (Chrysler-Marchionne insegna), le multinazionali occidentali hanno ripreso a impiantare fabbriche negli Usa e ciò ha contribuito a rafforzare il consenso interno di Obama e la sua capacità di proiezione sulla scena internazionale. Prima nell'Africa settentrionale e in Medioriente, e ora in Europa orientale. Nell'annuale vertice di Davos dei re della finanza e dell'industria dell'Occidente sono risuonate grida di giubilo per questa doppia dinamica internazionale. Il quotidiano *la Repubblica* è arrivato a titolare

Segue a pag. 5



Note

(6) Per il caso specifico della Cina vedi l'articolo pubblicato sul n. 79 del *che fare*.

(7) Vedi, ad esempio, le notizie riportate nell'articolo "2013: la nuova carta geopolitica del petrolio" pubblicato dal *Corriere della Sera* del 4 dicembre 2014 o il commento sul *reshoring* industriale negli Usa di Vittorio Da Rold sul *Sole24Ore* del 25 marzo 2014.

Segue da pag. 4

"L'Occidente risorge a Davos",

Facendo leva su questo quadro, dal 2013 Obama e il suo staff sono impegnati a convincere i loro alleati europei a rinunciare alle velleità autonomistiche legate alla formazione degli Stati Uniti d'Europa, a illimunarli sui rischi sociali e politici per la stabilità dei rapporti sociali capitalistici (negli Usa, in Europa e nel mondo) derivanti dalla realizzazione del progetto degli Stati Uniti d'Europa, a causa degli spazi che questo progetto lascerebbe al mondo capitalistico emergente.

Una parte delle borghesie europee è tentata da questa sirena. L'altra, avente il suo centro nel capitale tedesco, è indecisa, ritiene che possa giovarsi dell'ascesa capitalistica del Sud del mondo e funzionalizzarla a sé flirtandovi, sente che l'offerta del trattato di libero scambio transatlantico con gli Usa può essere vantaggiosa per sé solo se, parallelamente, Berlino e Bruxelles rafforzano la propria autonomia imperialistica. Questa frazione delle borghesie europee non è, tuttavia, coerentemente impegnata a sostenere la propria unificazione economica con una politica estera, anche militare, imperialisticamente autonoma. Il che richiederebbe, come hanno sostenuto nei mesi scorsi significativi editoriali sulla stampa tedesca, la collaborazione e non lo scontro con la Russia di Putin (8). La crisi ucraina è un esempio illuminante di questa insufficienza: la reazione a catena innescata dalla proposta presentata dalla Ue a Vilnius ha indebolito Yanukovitch, ma questo, anziché andare a vantaggio del piano di Bruxelles come ingenuamente ci si aspettava a Berlino, ha lasciato campo libero all'iniziativa degli Usa e della Nato.

Dopo il cambio della guardia a Kiev, il ricongiungimento della Crimea alla Russia, l'avvio di trattative dirette sulla crisi ucraina tra Obama e Putin (senza la presenza della Ue), le pressioni degli Usa e della Nato per varare sanzioni contro la Russia inevitabilmente rivolte anche contro le imprese tedesche (9), la Germania e l'Ue hanno tentato di correre ai ripari per rientrare in gioco. Bruxelles ha rapidamente aperto i cordoni della borsa, concedendo un prestito di 15 miliardi di euro per favorire la vittoria nelle elezioni presidenziali ucraine del 25 maggio 2014 dell'ala filo-europeista della coalizione che ha assunto il potere a Kiev, far trangugiare le riforme economiche chieste da tempo e far firmare, completamente o in parte, il trattato di associazione sospeso.

Qualunque sia l'esito immediato dello scontro in corso in Ucraina, riescano o meno gli Usa a rendere permanente il cuneo tra Est e Ovest che hanno piantato in Ucraina, riesca o meno Berlino a legare a sé il governo che uscirà dalle elezioni ucraine del 25 maggio 2014 e a riprendere la tessitura capitalistica euro-asiatica, prosegua o si arresti la frantumazione del paese secondo vecchie e nuove linee di frattura, tre cose sono sicure. 1) L'ascesa dei paesi emergenti e in particolare della Cina non sarà fermata facilmente. Non lo sarà perché essa è l'espressione non soltanto delle borghesie emergenti ma anche della lunga marcia di miliardi di sfruttati, e questi ultimi non si lasceranno ricacciare indietro senza un corpo a corpo per la vita e per la morte. 2) Proprio per questo, la politica degli Usa e quella dell'Ue in Ucraina (come in altri teatri di crisi) non porteranno all'appianamento dei contrasti, al ripristino dell'ordine imperialista in disfacimento, ma alla proliferazione degli antagonismi, tra le classi, tra i popoli, tra gli stati, come sta emergendo dalla stessa vicenda ucraina. 3) Questi contrasti tra le potenze capitalistiche e le divisioni in seno alle borghesie locali dietro questo o quel gigante non potranno che indurre, se accettate, divisioni su divisioni in seno al proletariato. Anche in questo caso, l'esperienza ucraina è istruttiva.

La lotta cui è chiamato il proletariato, "là" e "qua".

La classe dirigente ucraina si è frantumata in tre spezzoni, quello filo-Usa, quello filo-Ue e quello filo-russo. Queste divisioni si sono trasmesse nel mondo proletario. È vero che i lavoratori che avevano partecipato o guardato con favore alle manifestazioni di Kiev, sono diffidenti verso i personaggi che sono entrati nella stanza dei bottoni di Kiev, eredi dei collaborazionisti nazisti della seconda guerra mondiale. L'arrivo dell'aumento del prezzo del gas voluto dal Fmi e dai creditori europei sta gettando altra acqua fredda negli animi proletari. Ora, però, i lavoratori di Kiev e dell'Ucraina occidentale si trovano ad affrontare questa situazione confinati entro un recinto borghese più ristretto, separati da quelli della Crimea e dell'Ucraina orientale. I loro destini sembrano essersi differenziati, mentre, nella sostanza, sono più che mai dipendenti da un medesimo meccanismo sfruttatore i cui fili sono retti nelle capitali occidentali.

I lavoratori dell'Ucraina orientale, a loro volta, ritengono che possano difendersi con l'aiuto della Russia e attraverso l'alleanza con i capitalisti locali proprietari delle miniere e dei complessi industriale della regione. Anche questa prospettiva è controproducente. È vero che essa, provvisoriamente, potrebbe evitare un brutto arretramento nelle condizioni di vita e di lavoro. Questa prospettiva, però, mette i lavoratori alla coda di un blocco sociale e statale che non vuole e non può promuovere l'unica arma in grado di arginare l'offensiva imperialista: la lotta di massa dei lavoratori, l'unità di lotta tra tutti i lavoratori ucraini e la proiezione di essa oltre i confini degli stati e delle religioni. È questa, invece, l'unica strada capace di tutelare, in prospettiva, gli interessi dei lavoratori. È la vecchia "strada" del 1917, su cui allora si incamminò un reparto, minoritario, della classe proletaria all'indomani della prima guerra mondiale e che trovò in Ucraina uno dei suoi campi di battaglia. È la strada che, al fondo, emerge, oggettivamente, da un teatro che ha già sperimentato le conseguenze dei programmi imperialisti e sotto-borghesi in campo in Ucraina: la Jugoslavia (v. riquadro).

La risposta proletaria di classe all'aggressione imperialista può, ovviamente, muovere i primi passi anche sotto la forma di un'azione di autodifesa appoggiata alla Russia e/o basata sulla costruzione di entità statali o semi-statali separate dall'Ucraina, come accaduto in Crimea e, forse, nelle cosiddette repubbliche popolari proclamate in alcune città dell'Ucraina orientale. Per rendere efficaci queste azioni di autodifesa, i lavoratori coinvoltivi sono chiamati a non delegare l'iniziativa alle borghesie locali e a Mosca, a farvi pesare i propri interessi di classe, a respingere e superare ogni forma di contrapposizione con i lavoratori rimasti in Ucraina o in altre enclaves, a cercare la forza per contrastare il rullo compressore nel proletariato internazionale, a partire dai lavoratori della Russia e dei paesi dell'euro-zona.

La maggiore difficoltà che al momento ostacola la maturazione in questo senso dello scontro politico in Ucraina, è la passività dei lavoratori occidentali, è la loro indifferenza di fronte a quello che i loro governi e i loro padroni stanno facendo in Ucraina. Una passività e un'indifferenza che si ritorcono contro gli stessi lavoratori occidentali. Chiediamoci: l'imposizione dei piani imperialisti in Ucraina, nella versione tedesco-europea o nella versione statunitense, non renderà, forse, più agevole alle multinazionali di presentare ai lavoratori dell'euro-zona il ricatto con cui l'Electrolux e l'Indesit stanno mettendo alle strette i loro dipendenti in Italia con la minaccia della delocalizzazione in paesi, come la Polonia, con un costo del lavoro sensibilmente inferiore a quello italiano?

Abbiamo provato a sollevare il problema in alcune assemblee sindacali e in alcuni nostri interventi esterni. Non abbiamo certo riscontrato consenso o adesioni militanti alla nostra prospettiva. Più di un lavoratore ha, però, ammesso che è la concorrenza tra i lavoratori di regioni e paesi diversi l'arma con cui le direzioni aziendali paralizzano oggi l'iniziativa dei lavoratori. Non pensiamo che da questa ammissione isolata si possa passare alla formazione anche di un piccolo nucleo proletario internazionalista senza che la massa proletaria senta i morsi dell'apocalisse incubata dal sistema capitalistico e avvicinata dalla vicenda ucraina. Siamo altresì convinti che un'iniziativa militante internazionalista, pur microscopica, anche nell'attuale situazione di depressione politica proletaria, possa favorire le pre-condizioni per la formazione dell'esercito di classe proletario. Ed è con questa prospettiva che siamo intervenuti nei mesi scorsi tra i lavoratori sulla crisi ucraina, che abbiamo denunciato le politiche dell'Ue e degli Usa, evidenziato l'unica prospettiva (classista e internazionalista) in grado di permettere ai lavoratori ucraini di difendersi dalla nuova aggressione dell'Occidente imperialista dopo quelle del XX secolo, chiamato i lavoratori occidentali ad appoggiare incondizionatamente ogni tentativo dei proletari dell'Ucraina di sbarrare la strada ai predoni occidentali.

Il Sole 24 Ore
Venerdì 4 Gennaio 2013 - N. 3

Trasporti. Il progetto delle Ferrovie di Russia e Kazakhstan

Il made in China in Europa su rotaia per battere la nave

La via viene già utilizzata dalle multinazionali

Mondo &

dei cargo. Per questo dobbiamo migliorare non soltanto la tecnologia delle infrastrutture, le procedure doganali, le diverse politiche tariffarie, le carenze logistiche e la diversità di

Impresa & territori | 37

LA FERROVIA DELLA SETA
LA MAPPA E I NUMERI

OPPIO PERCORSO
e tratte e le principali stazioni dei collegamenti ferroviari tra Cina ed Europa. Il trasporto su rotaia è particolarmente competitivo per le merci prodotte nella Cina occidentale

Bosnia-Erzegovina, in piazza contro i frutti avvelenati della disgregazione della "ex"-Jugoslavia

Nei primi giorni del febbraio 2014 a Tuzla, storico polo industriale della Bosnia settentrionale, sono scesi in piazza migliaia di proletari. Disoccupati, dipendenti delle imprese privatizzate e recentemente chiuse dopo mesi di mancato pagamento dei salari, gente comune hanno manifestato davanti agli edifici dell'amministrazione statale. Le richieste: via i politici responsabili del degrado economico e sociale dell'area, revisione nella politica di privatizzazione. Il 7 febbraio le autorità cantonali di Tuzla si sono dimesse e da allora la città è amministrata da una specie di assemblea popolare.

L'iniziativa di lotta è stata sostenuta e imitata in altre città della Bosnia e anche in Croazia e in Serbia e in Montenegro. In Croazia, in particolare, il 24 febbraio 2014 si è svolto uno sciopero generale contro la legge sul lavoro in discussione in parlamento a Zagabria. La nuova legge prevede l'estensione dell'orario di lavoro fino a 60 ore settimanali in 30 comparti e l'allungamento dei contratti a termine fino a tre anni. Essa è perorata dal commissariato europeo Rehn in accordo con la confederazione degli industriali croati.

I rappresentanti in Bosnia-Erzegovina dell'Ue, degli Usa e dell'Onu, che sono in realtà i veri padroni della repubblica e della sua vita, sono preoccupati da queste mobilitazioni e soprattutto dall'esigenza che le anima: quella di dover superare le divisioni tra lavoratori di diversa nazionalità e religione che l'Occidente ha impulsato per anni e anni e su cui è fondato il suo attuale dominio sull'area.

Per ora i manifestanti di Tuzla e delle altre città non mettono le potenze imperialiste sotto esplicita accusa, ma le ragioni e le dinamiche della protesta sono oggettivamente rivolte contro di loro, contro la disintegrazione della "ex"-Jugoslavia e la frantumazione della stessa Bosnia in dieci unità cantonali che esse hanno pilotato.

Note

(8) Indicativo anche l'appello di un gruppo di intellettuali tedeschi dopo l'intervento con cui il 18 marzo 2014 Putin ha proposto al parlamento russo di accogliere la richiesta della Crimea di congiungersi con la Federarazione Russia. La lettera degli intellettuali tedeschi denuncia il tentativo degli Usa di colpire la Russia e l'Ue, e auspica il consolidamento dell'Ucraina come ponte della collaborazione euro-asiatica.

(9) L'interscambio commerciale tra la Germania e la Russia ammonta a 75 miliardi di euro. La Germania esposta in Russia macchinari, automobili, prodotti elettronici. Nel 2013 le vendite delle imprese automobilistiche tedesche in Russia sono cresciute del 22%. Le vendite di macchinari giungono a quasi 10 miliardi di euro. In questo campo la Russia, dopo la Cina, è il secondo mercato di esportazione per le imprese tedesche. Anche la grande distribuzione tedesca (Metro) e ben presente sul mercato russo (le vendite superano 5 miliardi di euro). Ben 6200 imprese tedesche hanno stabilimenti in Russia per un investimento complessivo di 20 miliardi di dollari (v. *The Economist*, 15 marzo 2014).

Ucraina, relazioni Est-Ovest

Le “amorevoli” attenzioni dell’Italia e dell’Occidente verso la donna ucraina

Quanto siano amorevoli le intenzioni dell’Italia, della Ue e dell’Occidente verso l’Ucraina lo dimostra il trattamento che essi riservano ai 3,5 milioni di immigrati ucraini che vivono entro le loro frontiere e in particolare alle donne.

Nel 2013 erano regolarizzati in Italia 250 mila ucraini, la quarta comunità degli immigrati non comunitari. L’80% degli immigrati ucraini in Italia sono donne, spesso con un discreto o elevato livello d’istruzione. Nella grande maggioranza dei casi la loro famiglia è rimasta in Ucraina ed esse sono occupate nel settore dei servizi e della cura alla persona. Ognuno di noi le ha viste riunirsi nelle piazze delle città italiane, in quelle poche ore di libertà che, a volte, vengono concesse loro la domenica dal lavoro di “badanti”.

Costrette ad un lavoro stressante, sono impegnate spesso 24 ore su 24, con stipendi da 5-600 euro al mese, non di rado senza contratto e nella più totale solitudine. Da alcune interviste fatte, risulta che le donne ucraine provano un profondo senso di colpa per aver abbandonato i figli, sono angosciate dalla precarietà delle loro condizioni di lavoro e dalle difficoltà burocratiche. Spesso soffrono di quella che i medici ucraini chiamano “la sindrome italiana”, una grave forma di depressione sempre più diffusa. Eppure, nonostante tutto, bisogna lavorare, accudire diligentemente gli anziani italiani, farlo col sorriso sulla bocca, anche quando si è costrette ad accettare in silenzio qualche pacca di troppo sul sedere, se non oltre.

Esiste un altro mercato nel quale le donne ucraine vengono regolarmente impiegate: quello della prostituzione. Delle 120 mila donne che nel solo 2013 sono state trascinate nella prostituzione in Italia, il 60% proviene dall’Europa dell’Est, il 30% è minorenne, e le ucraine sono in costante ascesa. Un mercato fiorente che deve soddisfare una domanda di 9 milioni di italianissimi clienti, con il loro seguito di violenze e sfruttamento. D’altronde per comprare le prestazioni di una giovane ucraina, non serve necessariamente fermarsi sotto un cavalcavia. Basta andare su internet e inserire in un qualunque motore di ricerca le parole “donne ucraine”. Si apriranno decine di siti di fantomatiche agenzie matrimoniali che permettono di acquistare giovani ragazze “disposte” a venire in Italia o che forniscono accurati consigli su viaggi sessuali, con tanto di indicazioni sui comportamenti più adatti da tenere. L’Ucraina è, infatti, diventata negli ultimi anni uno dei principali poli di attrazione europei per il turismo sessuale.

La ricetta è assai semplice: ottima offerta, cioè belle e giovani ragazze costrette a intrattenere i danarosi clienti europei e prezzi concorrenziali. Il mercato del sesso a pagamento si è allargato in Ucraina a dismisura, con effetti collaterali non sempre controllabili, a partire dall’enorme diffusione dell’Aids (mezzo milione di persone è colpito dall’hiv, l’1,63% della popolazione, la quota più elevata in Europa, dati del 2010). Per l’Unicef solo le minorenni costrette a prostituirsi in Ucraina sarebbero almeno 15 mila e nelle grandi città la quota di donne che si prostituisce è pari a circa l’1,5% della popolazione totale, triste record continentale ottenuto grazie all’aumento dei turisti sessuali in arrivo dall’estero.

Evviva la libertà di mercato!

Sopra: Roma - Sotto: Kiev...

Com'era bello il colonialismo italiano in Ucraina e in Russia!

Il colonialismo italiano allungò le sue mani avide anche sulla Russia e sull'Ucraina. Sulla vicenda "la repubblica democratica nata dalla Resistenza" ha steso un ferreo silenzio. Se se ne parla, lo si fa per presentare i militari italiani come vittime degli infidi e spietati tedeschi e dell'ostile ambiente naturale. Che sfacciataggine! Gli invasori, i colonialisti, gli aggressori trasformati in vittime!

Il corpo di spedizione italiano partì nell'estate 1941. Obiettivo: partecipare all'operazione Barbarossa, la guerra di conquista della Russia avviata dal Terzo Reich il 22 giugno 1941. Mese dopo mese il contingente italiano (inizialmente chiamato Csir) crebbe fino a diventare un'armata di 229 mila uomini (la cosiddetta Armir). È vero che la direzione delle operazioni militari sul fronte orientale rimase nelle mani della Germania nazista. Ma l'Italia sostenne e partecipò a pieno (con alcuni dei suoi più moderni reparti militari) a queste operazioni per partecipare alla spartizione dell'immenso bottino dell'Unione Sovietica, "un paese che aveva tutto quello che mancava in Italia e di cui ci si voleva impossessare: grano, carbone, petrolio, metalli e materiale bellico di ogni tipo": "nel luglio 1941 il sottosegretario per le fabbricazioni di guerra, il generale Carlo Favagrossa, si aspettava di poter mettere le mani su queste risorse entro la fine dell'anno" (Thomas Schlemmer, Aggressori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Laterza, Bari, 2009, p. 13).*

Nel dicembre 1941 la Germania e l'Italia non erano ancora riuscite a conquistare Mosca (non vi riusciranno neanche dopo), ma il territorio dell'Unione Sovietica occupato dalle loro armate in pochi mesi fu ugualmente esteso e ricco (v. cartina). All'Italia (che contemporeneamente stava facendo sentire la sua sferza agli slavi dei Balcani con l'occupazione della Jugoslavia e dell'Albania) fu assegnato il controllo della zona industriale di Donetsk, già allora uno dei maggiori poli economici dell'Unione Sovietica. La zona fu saccheggiata delle sue risorse, naturali e umane.

La partenza delle truppe italiane

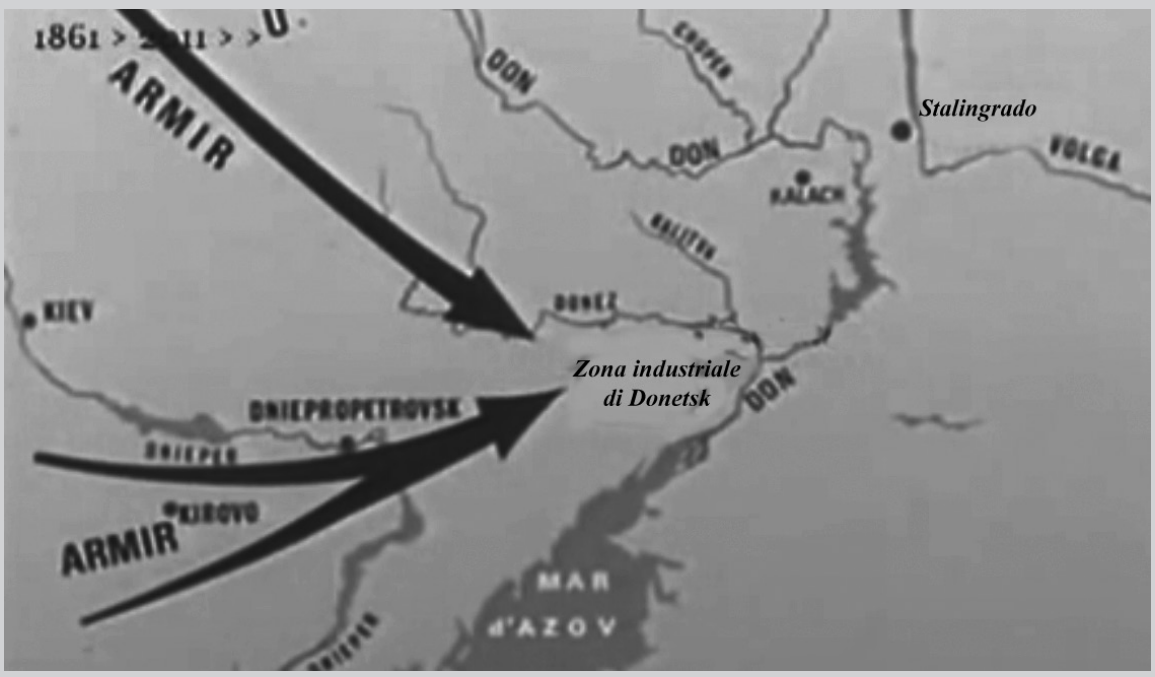
*Le divisioni italiane sul Don avevano l'incarico di reperire e sfruttare le risorse locali. Lo scopo non era solo quello di garantire i rifornimenti delle truppe, ma anche di inviare cereali, metalli, manufatti in Italia per sostenere la macchina bellica nazionale. "In un importante memorandum del 15 giugno 1942 il generale intendente Carlo Biglino dava disposizioni ai suoi subalterni sull'organizzazione dei servizi logistici sul fronte russo: «**Utilizzare al massimo le risorse locali, di qualunque genere e specie, in particolare grano o farina, carne, fieno, orzo o avena**. […] In relazione a questo sfruttamento delle risorse provvederò ad assegnare agli uffici [appositi] i militari che per i loro precedenti **civili** siano in grado di dar vista a questo sfruttamento; sfruttamento, come ho detto e come ripeto, **integrale, radicale, fatto senza pietà**, come se da tergo [cioè dalle retrovie italiane] non dovesse giungere nulla»" (pp. 53-54, le espressioni in grassetto sono messe in evidenza nella circolare).*

Sfruttamento integrale volle dire anche usare i prigionieri di guerra e la forza lavoro locale, che "vennero sfruttati sistematicamente e adibiti a ogni tipo di servizio per alleggerire il lavoro degli italiani", mietitura, taglio della legna, costruzione e riparazione degli alloggiamenti e delle trincee militari (p. 97). Un artigliere della divisione "Sforza" il 18 dicembre 1942 raccontò in una lettera alla famiglia: "Se non ci va il rancio, c'è sempre il modo di arrangiarsi. Basta fare una piccola escursione e troviamo prodotti vari per un mese intero. […] Mandiamo a pulire e stirare la biancheria; se si oppongono, pretendiamo il servizio con la forza. Devono fare tutto quello che vogliamo noi, se no li ammazzeremo uno ad uno" (p. 93).

E sfruttamento integrale volle dire, ovviamente, anche induzione alla prostituzione delle donne ucraine e russe, sia nei postriboli organizzati dai vertici militari a Rykovo, Vorolosivgrad e a Gomel, che nelle case delle famiglie russe e ucraine in cui i militari italiani mettevano piede per varie ragioni.

Mentre l'opera di civilizzazione italiana andava avanti e toccava con mano le ricchezze dell'Ucraina e della Russia, a Roma si misero a punto piani per lo sfruttamento a lungo termine delle miniere, degli stabilimenti metallurgici e delle aziende agricole. "Il ministero degli scambi e valute elaborò un progetto che prevedeva la coltivazione di grano su una superficie di un miliione di ettari nelle zone fertili della Russia. Il ministero dell'agricoltura riteneva di poter coltivare sei, sette milioni di ettari. I 12-14 mila kolchozy *che si trovavano nella zona dovevano essere gestiti da manodopera locale sotto la direzione di 13-14 mila*

Segue a pag. 8



Segue da pag. 7

esperti italiani" (p. 31).

Diversamente da quanto trasmettono le scenette accomodanti raccontate dei reduci, la popolazione ucraina e russa non guardò affatto con simpatia e comprensione ai reparti italiani e alla loro opera di spoliazione. All'ostilità crescente della popolazione civile composta da donne, vecchi e bambini, di cui parlano le stesse relazioni ufficiali "sullo spirito delle truppe e della popolazione dei territori occupati", si aggiunsero, ben presto, le azioni dei gruppi partigiani contro l'apparato logistico usato dagli occupanti (magazzini, treni, ponti). La repressione di queste azioni e di ogni atto di ribellione fu spietata.

Le disposizioni ufficiali sul mantenimento dell'ordine pubblico stabilivano che gli abitanti trovati senza permesso di circolazione tra un centro urbano e l'altro o in possesso di un'arma venissero uccisi all'istante. Le forze armate italiane si avvalsero di collaboratori locali, in particolare gli starosty*, scelti sulla base delle informazioni fornite dai reparti dei carabinieri e dall'ufficio controspionaggio. "Gli* starosty *erano responsabili in prima persona di tutto ciò che avveniva nella loro sfera di competenza e ne rispondevano con la vita se mancavano di segnalare alle truppe di occupazione i partigiani, le spie paracadutate o i sabotatori. Uno dei loro primi compiti era quello di fornire agli occupanti informazioni sulla popolazione ed effettuare una sorta di censimento; quando compilavano le liste degli abitanti dovevano contrassegnare in modo speciale chi si era trasferito dopo il 22 giugno 1941, chi apparteneva al partito comunista e chi era noto come ebreo" (p. 52). A svolgere un ruolo speciale nel mantenimento dell'ordine nel territorio occupato erano i reparti dei carabinieri, con i loro sistematici rastrellamenti, arresti, interrogatori, trasferimenti dei prigionieri e degli arrestati nei campi di concentramento (italiani o tedeschi) (vedi in particolare le pp. 61-62 del testo citato).*

Un esempio per tutti illustra la presunta "diversità" del comportamento delle truppe di occupazione italiane rispetto a quelle tedesche. Nel gennaio-febbraio 1943 a Pavlograd, all'avvicinarsi dell'esercito dell'Urss, si verificò un'insurrezione contro l'occupazione italiana e tedesca. "Gli scontri si svolsero soprattutto all'interno di una fabbrica, che fu circondata e incendiata. Nella sua relazione sui combattimenti, il comandante delle truppe alleate, il colonnello Carloni, raccontò: «Italiani e tedeschi penetrano all'interno della fabbrica e [si] incomincia il lavoro di sterminio degli insorti; alcuni, approfittando della notte, cercano di sfuggire ma sono passati per le armi dopo una lotta serrata nei sotterranei della fabbrica. [...] Tra i morti vi è anche il capo dei partigiani di Pavlograd -ex tenente dell'esercito sovietico e in atto comandante della polizia ausiliaria della città. [...] Allo scopo di completare l'efficacia dell'esempio dato, viene decisa l'esecuzione capitale di 5 fra gli arrestati nella fabbrica, eseguita per impiccagione il giorno successivo nella piazza principale della città»" (pp. 64-65).

La presa dell'Italia e della Germania sull'Ucraina e sui territori dell'ex-Unione Sovietica fu mollata solo per effetto della potenza militare della ex-Urss e della resistenza popolare.

È vero che la campagna di Russia non era nell'interesse dei tanti contadini poveri e proletari italiani reclutati nelle file del Csir e poi dell'Armir. Ciò non cambia, tuttavia, la natura imperialista, colonialista della campagna militare, rivolta, in ultima istanza, anche contro di loro. Coloro che giunsero a intuirlo, lo fecero anche grazie alla bruciante batosta inflitta all'Armir dagli sfruttati e dai popoli aggrediti dell'Ucraina e della Russia.

Le quattro foto circostanti si riferiscono all'esecuzione di un partigiano da parte delle truppe italiane. Centinaia di prigionieri slavi sono costretti ad assistervi. Le immagini sono riprese da una puntata della serie "Ma sono mille papaveri rossi" del canale Rai-storia. Il documentario, a sua volta, le trae da un filmato ufficiale della spedizione italiana.

Sopra: partigiani contro l'occupazione nazi-fascista dell'Ucraina.
A destra: la batosta e la ritirata dell'esercito italiano, "i cui resti risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

Proletari di tutto il mondo, unitevi!

che fare

Poste Italiane sped. in A.P. 70% -D.C. Roma

euro 2,00

Giornale dell'Organizzazione Comunista Internazionalista

n. 80

maggio 2014 - ottobre 2014

What "brotherly help" are we talking about? The US and EU intervention in Ukraine is an attack to workers of Ukraine, Russia, Europe and the whole world.

The democratic media claim that in Ukraine there was a popular uprising, and that Russia is maneuvering to impose on the country her iron fist. No, there has been no popular uprising in Kiev! Actually, those who have seized power are an alliance of political groups and para-military militia supported by the West. This alliance is directed by financiers devoted to the doctrine of the International Monetary Fund and by politicians standard-bearers for far-right Ukrainian political groups of World War II - the same who collaborated with Nazi Germany in the slaughter of workers and poor peasants of Ukraine (Russian, Ukrainian, Jewish and Polish).

The lies told about Ukraine by democratic media serve to justify in the eyes of Italian and Western workers the neo-colonial intervention in Ukraine by the USA and the EU.

Already in the past, the capitalistic Western powers tried to get their hands on the resources and labour force of Ukraine on two occasions, the first in the aftermath of World War I, and secondly during World War II. Their colonialist project failed because workers and poor peasants experienced the fate of suffering, humiliation and oppression that would be reserved to them by the Western powers and their local puppets (to whom a section of the current rulers of Kiev consider themselves heir!) and drove them away by a determined and unified struggle. Now, the United States and the EU are trying it once again.

The projects of the USA and the EU are not identical. The EU wants to gain control of the economy and manpower of Ukraine while maintaining the unity of the country, probably together with the weave of capitalistic business run by Putin and by Ukrainian owners of Eastern Ukraine's industries. The United States want to crush the country, placing a wedge in the energized (and dangerous for Washington) Euro-Asian business relations among Germany, Russia and China. In both cases, to workers of Ukraine is reserved a "cure" based on redundancies, increased exploitation, increased downward competition with workers of the EU, Russia and the Far East.

Here is the freedom that the West is trying to "bring" to Ukraine! The freedom to exploit at will the country's labour force and plundering its mineral wealth (iron, coal, fertile land)! The freedom to push Ukrainian women to prostitution! The freedom to establish outposts in Ukraine to deploy the imperialist conquest further east of the Don, towards the hundreds of millions of workers of Russia and China!

The "new" rulers who settled in Kiev sing the praises of the independent and free Ukraine, but actually they are pawns in the hand of the Western slaughterers. Workers themselves, who - especially in Western Ukraine - had believed and believe they can build a better future by relying on the plans and promises of Brussels, are now becoming aware of it, after the first economic and public order measures taken by the Yatseniuk Government.

Ukrainian workers cannot defend themselves from Western attack by counting on the Russia of Putin and on the pro-Russian Ukrainian ruling groups. It is true that this perspective, in the short term, could ensure to the workers of Ukraine a lower deterioration of life and work conditions. This perspective, however, although in a different way, exposes the workers of Ukraine on mutual divisions and puts them in competition with workers of other countries.

Moreover, Putin and Yanukovitch are enemies of the only weapon that, as historical experience shows, can build a barrier against the Western aggression: the class unitary struggle of the Russian and Ukrainian workers, all of them projected to build a front of international struggle together with the exploited of other countries, who are strangled by the same imperialist plundering hand and have, for this reason, the same interest in transforming the competition among workers induced by the Western multinationals and finance (as well as by the bourgeoisies of emerging countries) in an international struggle to equalize upwards working conditions in the various countries and continents.

Western aggression to Ukraine is an attack against the EU's workers too, both European and immigrant. The more the Ukrainian workers will be under the yoke of the Western powers, the more this situation will be used by the Western multinationals and finance as a weapon of blackmail against workers of Western Europe and other East Europe countries.

No indifference, therefore, about the new crime that the democratic West (after the "civilizing" missions against Yugoslavia, Iraq and Libya) is making against Ukraine! No indifference, but unconditional support to any Ukrainian workers' attempt - in Kiev, in Donetsk, in Simferopol – to bar the way of the conquest of their country and lives by the robber barons of the democratic West!

تدخل الدول الاوروبية والولايات المتحدة الأمريكية في أوكرانيا
هو هجوم سافر ضد الطبقة العاملة الأوكرانية

تقول وسائل الإعلام الديمقراطية أن ما يجري في دولة أوكرانيا هو ثورة شعبية وأن الإتحاد الروسي يناور وراء الستار للهيمنة والقبض بيد حديدية على البلاد.

لا، في كييف، العاصمة الأوكرانية، لم تحصل اية ثورة شعبية إبل إن من استولى على الحكم هنالك، في الحقيقة، هم مجموعة من المليشيات"الشبه العسكرية "المؤسسة والمؤيدة من قبل الدول الغربية .وهي مُسيّرة من قبل أصحاب رؤوس الأموال الموالية لصندوق النقد الدولي وسياسيون مُتميزون مُوالون لبعض الأحزاب التابعة لليمين المتطرف، الموروثة من الحرب العالمية الثانية والتي كانت تتعاون في تلك العهد مع ألمانيا النازية ضد الطبقة الشغيلة والعمال والفقراء في الدولة الأكرانية)بما فيها من مكونات: الروس، اليهود والبولنديون(...

وكل هذه الأكاذيب المزعومة الغرض منها هو خدمة و تبرير هذا التدخل الإستعماري في الشؤون الداخلية الأوكرانية من قبل الولايات المتحدة الأمريكية والإتحاد الأوربي، أمام أعين الطبقة العاملة الإيطالية والغربية

إنها ليست هذه المرة الأولى التي تحاول فيها الدول الغربية التدخل في الشؤون الأوكرانية، للهيمنة على الموارد والأيدي العاملة في البلاد، فقد حصل هذا سابقا، خلال الحرب العالمية الأولى، وكذلك إبان الحرب العالمية الثانية ،وقد فشلت جل تلك المخططات الإستعمارية لأن الطبقة الكادحة الأوكرانية، بما فيها من عمال وفلاحين، كانت قد جرّبت وعاشت تلك المعاناة والقمع في الماضي، والتي كان تكلفه لها الدول الغربية وعملاءها في الداخل).والتي هي الآن ممثلة في الطبقة الوارثة التي استولت على الحكم في كييف ، فإذا، ما كان أمامها إلا النضال وإجلاء هذه القوى الإستعمارية .اليوم الولايات المتحدة الأميكية والإتحاد الأوروبي يحاولون مرة أخرى نفس العملية

إن خطط الولايات المتحدة والإتحاد الأوروبي ليست متوافقة ومتطابقة .إن الإتحاد الأوروبي يريد الهيمنة على الأقتصاد واليد العاملة الأوكرانية بدون أن تقتسم البلاد . ربما بالتشارك مع المقاولين الرأس ماليين الموالون للرئيس بوتين..... وكذلك مع المقاولون ورؤوس الأموال في أوكرانيا الشرقية، بينما الولايات المتحدة الأمريكية تريد تقسيم أوكرانيا لوضع ما يمكننا مسماته "بالإسفين" في العلاقات)والتي تعتبر بالنسبة إلى واشنطن مهمة وخطيرة جدا (الممتازة للشؤون التجارية الأورو - أسيوية بين ألمانيا وروسيا وكذلك الصين

نقول لا لهذه أو تلك الحالة، ستبقى الطبقة العاملة الأوكرانية تعاني من مشاكل التسريح عن العمل و البطالة و الزيادة في استغلال اليد العاملة الناتجة بدورها من التزايد في المنافسة مع عمال أوروبا وآسيا الجنوبية الشرقية وروسيا

هذه في الحقيقة هي الحريات التي يريد الغرب "نقلها وزرعها "في أوكرانيا إن الغرب يريد استغلال اليد العاملة والتحكم في الموارد الطبيعية الأوكرانية)الحديد، الكاربون والأراضي الخصبة .(إن كل هذا النظام الإستغلالي سيدفع النساء الأوكرانيات إلى فقد عملهم ثم اجبارهم لتعاطي الفساد .هذا النظام الحريات الجديد سيؤدي لنقل البؤر الإستطانية إلى الأمام، للتخطيط في فتوحات امبريالية جديدة في الشرق، ما بعد نهر الدون أمام مئات الملايين من العمال الروسيين والصينيين

إن الحكام"الجدد "لأوكرانيا م الآن يزعمون و يمدحون أوكرانيا المستقلة والحرة ، ولكن في الحقيقة هم يعتبرون عجلات في ماكينة اللحم التابعة للدول الغربية .والطبقة العاملة الأكرانية الآن تحس بهذا الواقع الجديد بعد أن تطلع على الإجراءات الأولى المتخذة من قبل حكومة أستنيوك..... . وهيكما تعلم نفس الطبقة التي ناضلت وآمنت مؤخرا في أوكرانيا الغربية بتلك الوعود الكاذبة لمستقبل جديد وزاهر ، والتي كانت تروج إليها من عاصمة الإتحاد الأوروبي إبروكسيل Brussels

لا يمكن للعمال الأوكرانيون أن يعتمدوا للدفاع على أنفسهم على روسيا وكذلك على المقاولين الرأس ماليين التابعين إليها .إنه لصحيح أن في هذه الحالة ، وعلى المدى القريب، هذا يعني بالنسبة إليهم أن أحوالهم المادية والمعيشية كعمال بروليتاريين لن تتدهور في أوكرانيا .ولكن حسب هذا المنظور أيضا، فإنه سوف يتضح فيما بعد وبطرق أخرى ، أن الطبقة العاملة في أوكرانيا ستصبح معرضة في المستقبل إلى الإنقسام المتبادل وإلى المنافسة الشرسة مع الطبقات العاملة في البلدان الأخرى.

يعتبر بوتين وينوكتش في الحقيقة Yanukovitch و Putin ،أيضا أعداء لذلك السلاح الوحيد الذي، كما يعلمنا في هذا الصدد التاريخ، يمكن الصمود والتثبت بالنضال ورفع السدود ضد الهجومات الإمبريالية الغربية :النضال الطبقي للعمال الروسيين والأوكرانيين الموجدين في نفس الجبهة والسائرين في بناء وحدة أخوية لجبهة نضال عالمية مع العمال المستغلين في البلدان الأخرى، وأيضا مع حل القوى الناضلة والشغيلين والكادحين المستغلين من قبل الدول الإمبريالية ، ومع من يريد أن يحول المنافسة بين الكادحين، الناتجة من سياسات الشركات العالمية ورؤوس الأموال الغربية ،)كما هو الشأن بالنسبة إلى بورجوازيات الدول النامية (،إلى نضال عالمي لتوحيد الصفوف الكادحة التي تطالب بالزيادة في مستوى الظروف المعيشية في جل دول الكرة الأرضية

إن الهجوم على أوكرانيا يعتبر أيضا هجوما سافرا على عمال أوروبا الغربية والعمال المهاجرين فيها .إن السياسات الإبتزازية سوف تستعمل، وبطريقة غير مباشرة، أيضا في المستقبل ضد عمال الدول الغربية وعمال أوروبا الشرقية

يجب التعاطي بحذر إذا نحو هذه الجريمة الجديدة التي سيرتكبها الغرب الديمقراطي ضد دولة أوكرانيا) ! بعد تلك"المهمات التي سُميت بالحضارية التي ارتكبتها الدول الغربية في حق يوغوزلافيا، العراق، سوريا ومؤخرا ليبيا .(

نحن سنتصرف بكل حذر وسنقدم كل التأييد الغير مشروط إلى كل نضال ستأخذه الطبقة العاملة الكادحة الأوكرانية في كييف و دونيتز وسفيروبول وغيرها من المدن الأوكرانية ، لصد الطريق أمام اولائك المُصرين الذين يزعمون أنهم"ديمقراطيين "والذين يريدون في الحقيقة احتلال البلاد وتعبيد العبد وقهرهم واستغلالهم ونهب ثرواتهم

NOSTRE SEDI

Torino: v. Vagnone 17/A, aperta giovedì ore 21.00 - 22.30

Milano: v. Ricciarelli 37, aperta lunedì ore 21.00 - 22.30

Marghera: presso il centro sociale Gardenia in p.zza del Municipio, lunedì ore 18.00 - 20.00

Roma: v. dei Reti 19/A, aperta lunedì ore 20.30 - 22.30

PER METTERSI IN CONTATTO SCRIVERE A:

"che fare" casella postale 7032 - Roma Nomentano - 00162 ROMA

Internet: www.che-fare.org E-mail: posta@che-fare.org tel. 06-83082411

ABBONAMENTI A "CHE FARE"

per 5 numeri: € 30,00 -sostenitore € 50,00

C/C postale n° 40687808 oppure bonifico bancario su conto

IT-74-Z-07601-03400-000040687808

intestati a: Associazione Edizioni "che fare", v. dei Reti 19/A - 00185 Roma